

A cura di Fondazione Edison, con il contributo di Marco **Fortis**, Andrea **Sartori**, Stefano **Corradini** e Monica **Carminati**

L'ITALIA: UN POSSIBILE MODELLO PER ECONOMIA E CONTI PUBBLICI

di Marco **Fortis**

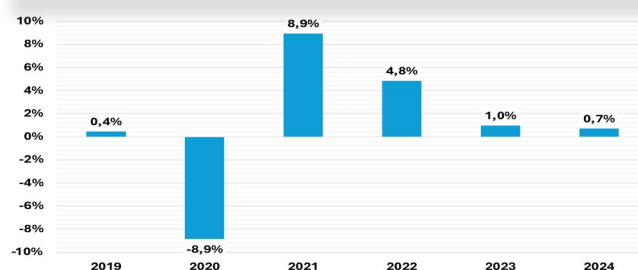
Più o meno contemporaneamente, nella tarda serata di venerdì 10 ottobre scorso, il presidente Emmanuel Macron ha riaffidato a Sebastien Lecornu il compito quasi disperato di formare un nuovo governo in una Francia dominata dal caos, mentre l'agenzia di rating S&P confermava la promozione già attribuita all'Italia la scorsa primavera con una valutazione BBB+ e outlook stabile. Si chiude, così, per il nostro Paese un anno di continue promozioni, sia da parte dei valutatori sia da parte dei mercati finanziari, con lo spread nei confronti dei titoli decennali tedeschi sceso ai minimi da prima della crisi finanziaria mondiale del 2008-2009 e con i nostri Btp di pari scadenza che oggi pagano interessi uguali o inferiori rispetto ai titoli della Francia, in piena crisi politica e fiscale.

Se andiamo indietro con la memoria ai difficili giorni del 2011-12, quando lo spread sui titoli pubblici decennali italiani arrivò a toccare i 575 punti rispetto ai bund tedeschi di pari scadenza, sembra quasi impossibile che oggi varie testate internazionali, nonché banche, analisti e perfino la presidente della Banca Centrale Europea Christine Lagarde (in una recente intervista alla emittente francese Radio Classique), possano indicare l'Italia addirittura come un "modello" di riferimento in campo economico, e non solo per la sua rigorosa gestione delle finanze pubbliche. Infatti, tra le economie del G-7, quella italiana vanta il rapporto debito pubblico/PIL cresciuto di meno nel 2020-24 rispetto ai livelli pre-pandemia del 2019 (solo un punto di PIL in più). E l'Italia è anche l'unico Paese dello stesso G-7 tornato in avanzo statale primario prima del pagamento degli interessi già nel 2024. Mentre i debiti pubblici e i deficit di grandi economie come Francia, Stati Uniti e Regno Unito sono letteralmente fuori controllo.

Ma non è tutto. L'Italia non è più il "fanalino di coda" della crescita, pur scontando un certo rallentamento dell'economia nel 2025 per effetto delle turbolenze mon-

diali. Infatti, il PIL italiano è quello aumentato di più tra il 2020 e il 2024 nel G-7 assieme a quelli di Stati Uniti e Canada, mentre l'immagine iconica della Germania "locomotiva d'Europa", con la sua economia in stagnazione da ben sei anni, è ormai un ricordo sbiadito. Inoltre, nonostante la minaccia dei dazi di Donald Trump, l'export italiano ha raggiunto nei primi sette mesi del 2025 quello del Giappone in un continuo testa a testa con Tokyo per il quarto posto tra gli esportatori mondiali, dietro i giganti Cina, Stati Uniti e Germania. L'Italia, grazie ai suoi ripetuti surplus commerciali e del turismo, è ormai anche un creditore netto verso il mondo, con una posizione patrimoniale verso l'estero superiore al 10% del PIL. In aggiunta, in Italia il numero degli occupati e il tasso di occupazione sono ai massimi storici, mentre il tasso di disoccupazione è ai minimi. Inoltre, non vi sono mai stati in Italia tanti occupati dipendenti a tempo indeterminato come adesso. Numeri record, quelli del mercato del lavoro italiano. Ciò è in buona parte dovuto all'allungamento dell'età pensionabile, che trattiene in attività lavorativa persone delle coorti più anziane, ma è un dato di fatto che più occupati creano più reddito e più entrate statali, il che giova anche ai conti pubblici. E poi, non era questo, in fondo, l'obiettivo a lungo auspicato di una riforma strutturale delle pensioni? Noi italiani l'abbiamo già fatta

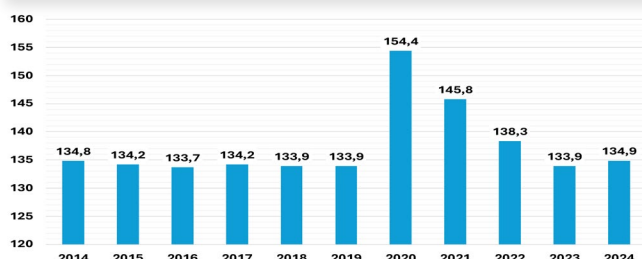
La nuova dinamica del pil reale dell'Italia
dopo le ultime revisioni ISTAT (valori concatenati, variazioni
% rispetto all'anno precedente) fonte: elaborazione dell'autore su dati ISTAT, settembre 2025



con il premier Mario Monti ed Elsa Fornero nel 2011-12 al contrario della Francia di Emmanuel Macron, oggi in piena crisi politica, economica e finanziaria. Gli ultimi anni hanno anche visto rovesciato un altro paradigma negativo dell'Italia, quello di un Mezzogiorno eternamente arrancante nella crescita economica dietro il Nord-Centro. Dalla pandemia in poi, non è più così. Infatti, il PIL del Mezzogiorno nel 2020-23 è cresciuto di più dei PIL

La nuova dinamica del rapporto debito pubblico/pil dell'Italia dopo le ultime revisioni ISTAT (dati in % del pil)

fonte: elaborazione dell'autore su dati ISTAT



del Nord Ovest, del Nord Est e del Centro. Lo stesso è accaduto per l'occupazione. Dunque, non è solo per le finanze pubbliche tenute attentamente sotto controllo che i mercati e le agenzie di rating stanno premiando l'Italia. Lo stanno facendo, dichiarandolo apertamente, per una più ampia serie di fattori che riguardano anche numerosi aspetti positivi dell'economia italiana. A cui si aggiunge la stabilità politica e di governo attuale che tranquillizza

✓ L'Italia promossa dai mercati e dalle agenzie di rating

Lo spread tra i titoli pubblici decennali italiani e tedeschi, che alla fine del 2022 era superiore ai 200 punti, a settembre 2025 si è ormai ridotto a una ottantina di punti, quello con la Francia si è praticamente azzerato. Sulle scadenze a cinque anni l'Italia paga ormai rendimenti inferiori a quelli di Parigi.

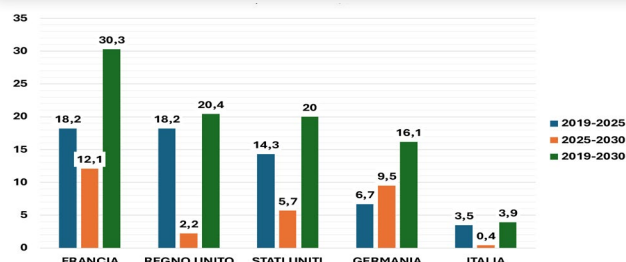
Negli ultimi dodici mesi le agenzie valutatrici hanno continuamente migliorato i ratings o gli outlook relativi al debito sovrano italiano.

Il 18 ottobre 2024 Fitch ha confermato il rating BBB e ha alzato l'outlook da stabile a positivo (valutazione poi riconfermata il 4 aprile 2025). Il 28 ottobre 2024 DBRS Morning Star ha confermato il rating BBB (high) e ha alzato l'outlook da stabile a positivo. Il 12 aprile 2025, con la decisione sicuramente più importante dell'anno, che ha dato un chiaro segnale della svolta in atto nella percezione dell'Italia, Standard & Poor's ha alzato il rating da BBB a BBB+ con outlook stabile, riconfermando questo giudizio il 10 ottobre. Il 23 maggio 2025 Scope ha confermato il rating BBB+ con outlook stabile. Il 24 maggio 2025 Moody's ha confermato il rating BBB e ha alzato l'outlook da stabile a positivo.

Il 19 settembre 2025, a una settimana esatta dal declassamento della Francia da AA- ad A+, FITCH ha alzato

gli investitori e le istituzioni europee e internazionali sulla capacità del Paese di mantenere la rotta virtuosa intrapresa già durante la pandemia dal governo di Mario Draghi, con la sua affidabilità e capacità di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Non è quindi esagerato affermare che stiamo assistendo all'affermarsi di un "modello Italia" in una fase storica in cui altri modelli di riferimento tra le economie avanzate, come quelli della

Variazioni del rapporto debito pubblico/pil: 2019-2030 (in punti % di pil) fonte: elaborazione dell'autore su dati FMI, "fiscal monitor", aprile 2025



forza industriale e dell'assoluto rigore fiscale tedesco, del liberismo americano o del dirigismo economico e dello stato sociale francese sono entrati in crisi e sono oggi alla ricerca di vie d'uscita poco canoniche come la corsa agli armamenti, il protezionismo o la tassazione dei "super ricchi", che solo poco tempo fa avrebbero fatto inorridire il mainstream degli economisti.

anch'essa, dopo S&P, il rating dell'Italia da BBB a BBB+ con outlook stabile.

Sono segnali inequivocabili di un recupero di credibilità dell'Italia sui mercati internazionali e agli occhi dei valutatori che non si vedevano da tempo. Ma è auspicabile che le agenzie di rating possano ulteriormente migliorare i loro giudizi portando il rating dell'Italia perlomeno al livello A, che rispecchierebbe in modo più obiettivo i progressi del nostro Paese.



✓ Il rigore dei conti pubblici italiani e le difficoltà finanziarie di altri Paesi

Nel corso degli ultimi dieci anni, l'Italia ha saputo mantenere una linea disciplinata costante delle proprie finanze pubbliche: una condotta che è plasticamente dimostrata dal fatto che il rapporto debito pubblico/PIL del 2024 (pari a 134,9% dopo le ultime revisioni Istat) è sostanzialmente lo stesso di dieci anni prima (con un aumento di un solo decimale rispetto al 134,8% del 2014). Prima del Covid l'Italia aveva saputo mantenere un profilo piatto del proprio debito/PIL. Tale rapporto si è poi impennato nel 2020 durante la pandemia ma è stato riportato rapidamente ai livelli precrisi, contrariamente a quanto è avvenuto negli altri Paesi del G-7. Già nel 2024 l'Italia è stato l'unico Paese del G-7 a ritornare in avanzo statale primario ed è sulla strada per ridurre in tempi brevi il deficit totale sotto il 3% stabilito dalle regole europee. I superbonus edilizi hanno contribuito significativamente a sostenere la ripresa post pandemica. Avrebbero sicuramente potuto essere impostati meglio, con tetti di spesa e maggiori vincoli che avrebbero potuto evitare eccessi e frodi, ma nel complesso i costi di tali incentivi sono stati riassorbiti in maniera abbastanza veloce nei conti pubblici grazie anche alla spinta data dalla stessa edilizia al PIL, all'occupazione (diretta e indotta), nonché alle entrate statali.

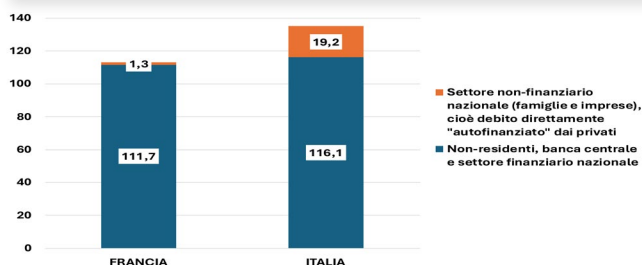
Per molti aspetti, il 2025-26 può essere ora il biennio di una svolta storica per i conti pubblici italiani, mentre le finanze non soltanto della Francia, oggi nell'occhio del ciclone, ma anche di Regno Unito e Stati Uniti, stanno sbandando paurosamente. Sicché, l'Italia, a lungo additata come "pecora nera" del debito, può oggi proporsi addirittura come il Paese di riferimento nel G-7 per gestione responsabile e rigorosa del bilancio statale, mentre la stessa austera Germania dovrà invece accrescere il proprio debito pubblico se vorrà ritrovare la via della ripresa dopo sei anni consecutivi di stagnazione. Insomma, l'Italia, a livello delle economie più grandi, da vaso di coccio delle finanze pubbliche in mezzo a tanti vasi di ferro quale era considerata, può realmente diventare, adesso e nei prossimi dieci anni, un vaso di ferro in mezzo a tanti vasi di coccio.

Basta leggere i dati dell'ultimo "Fiscal Monitor" del Fondo Monetario Internazionale dell'aprile 2025 per capire

come andranno le finanze pubbliche nei principali Paesi avanzati da qui al 2030, a politiche odierne invariate. Dal 2019 al 2030, il rapporto debito/PIL di Parigi aumenterà di 30,3 punti percentuali. Ma anche Regno Unito e Stati Uniti registreranno +20 punti ciascuno, mentre la stessa ex-paladina del rigore Germania farà registrare +16 punti. E il nostro Paese? Dopo aver assorbito completamente i residui oneri dei superbonus edilizi, tra il 2019 e il 2030 vedrà aumentare soltanto di +3,9 punti percentuali il proprio debito/PIL, quasi 8 volte meglio della Francia e oltre cinque volte meglio di Regno Unito e Stati Uniti. Secondo il FMI, dal 2025 al 2029 l'aumento del nostro debito/PIL sarà marginale con un calo già dal 2028 in avanti. All'opposto quello francese aumenterà ulteriormente di 12,1 punti, dopo i precedenti +18,2 punti accumulati dal 2019 al 2025.

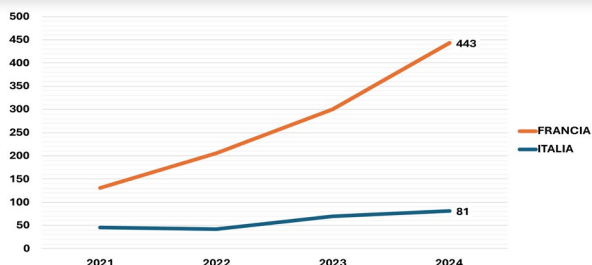
Il confronto tra Italia e Francia non lascia dubbi sul pericoloso avviticciamento delle finanze pubbliche transalpine rispetto alla linea disciplinata intrapresa dall'Italia. Il debito pubblico francese ha superato quello italiano in cifra

Il debito pubblico/pil non direttamente "autofinanziato" di Italia e Francia è ormai praticamente uguale: anno 2024
(dati in % del pil) fonte: elaborazione dell'autore su dati BCE

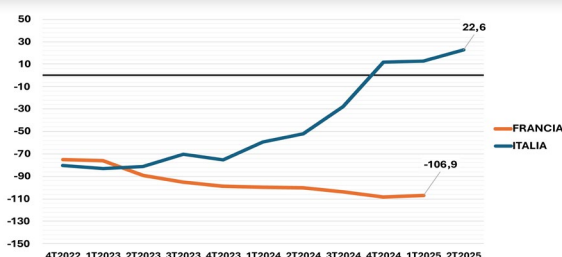


assoluta nel 2020 ed è ormai superiore a quello italiano di circa 350 miliardi a metà 2025. La Francia ha un deficit statale complessivo generato sia dal deficit primario (superiore ai 100 miliardi di euro all'anno) sia dalla spesa per interessi (attualmente superiore ai 60 miliardi ma destinata rapidamente a raggiungere i 100 miliardi a politiche invariate). Parigi, dunque, è stretta come in una morsa da due deficit "gemelli" che potrebbero presto portare il disavanzo complessivo a 200 miliardi all'anno. L'Italia, per

Crescita cumulata del debito pubblico esclusa la spesa per interessi dal 2021 al 2024 Italia e Francia (miliardi di euro correnti, a partire dal 2020)
fonte: elaborazione dell'autore su dati EUROSTAT



Bilancio statale primario: un confronto Italia Francia ("anno scorrevole" costruito sui dati trimestrali grezzi, miliardi di euro) fonte: elaborazione fondazione EDISON su dati ISTAT e EUROSTAT



contro, ha un deficit complessivo generato solo dalla spesa per interessi, trovandosi in avanzo primario. Nei dodici mesi da aprile 2024 a marzo 2025 il deficit primario della Francia è stato di ben 106,7 miliardi di euro. Nei dodici mesi da luglio 2024 a giugno 2025 l'Italia ha invece registrato un surplus primario di 22,6 miliardi.

Escludendo la spesa per interessi, il debito francese è aumentato di 443 miliardi di euro dal 2020 al 2024, mentre quello italiano di appena 81 miliardi in quattro anni, vale a dire che il debito francese al netto degli interessi è cresciuto circa 5,5 volte di più del nostro. Il debito della

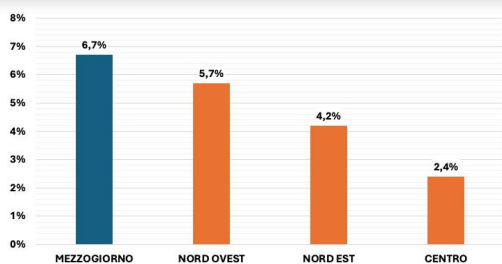
Francia detenuto da stranieri, banca centrale e istituzioni finanziarie francesi, pari al 112% circa del PIL nel 2024, supererà presto quello analogo dell'Italia, pari al 116%, forse già nel 2025 o al più il prossimo anno, avendo l'Italia ben 430 miliardi di euro di debito, cioè quasi 20 punti di PIL del proprio debito totale, pari al 135% circa del PIL, di fatto "neutralizzato" da risorse interne, in quanto detenuto direttamente da famiglie e imprese, una fonte di "autofinanziamento" che la Francia invece non possiede.

✓ La crescita economica post Covid dell'Italia è stata tra le più forti, grazie anche al Mezzogiorno

Nonostante un rallentamento nel 2025, la crescita del PIL italiano rispetto ai livelli pre-pandemici si conferma tra le più alte a livello dei Paesi del G-7. Secondo i dati trimestrali destagionalizzati dell'OCSE, rispetto al quarto trimestre 2019, nel secondo trimestre 2025 l'aumento del PIL italiano (+6,3%) risulta secondo nel G-7 soltanto a quelli di Stati Uniti (+13%) e Canada (+8,4%), nazioni meno rallentate dai lockdown del 2020 e nettamente davanti a Francia (+5,1%), Regno Unito (+4,5%), Giappone (+4,1%) e Germania (+0,1%).

Se si confrontano i dati annuali, che le ultime revisioni di settembre 2025 dell'Istat hanno ulteriormente migliorato, specie per quanto riguarda la crescita del 2023 (ritoccata da +0,7% a +1%), il pil dell'Italia risulta aumentato dal 2019 al 2024 del 5,8%, rispetto a una crescita del 4,3% della Francia e a una crescita zero della Germania.

Crescita del pil in Italia Per macroregioni territoriali:
2020-2023 (variazioni % rispetto al 2019) (dati in % del pil)
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



Tra le grandi economie dell'Euroarea, solo la Spagna, rispetto all'Italia, è cresciuta un po' di più: +6,8%.

(Il Mezzogiorno guida la crescita economica italiana post-pandemia davanti al Nord e al Centro. La crescita del PIL del Mezzogiorno è stata del +6,7% nel periodo 2020-2023, rispetto al 2019. Ciò dimostra che la spinta di alcune politiche e decisioni appropriate adottate negli ultimi anni (Piano Industria 4.0, ZES unica, PNRR) ha dato e può dare al Mezzogiorno un maggiore ruolo come attore chiave della nostra economia.)

Tuttavia, occorre considerare che la ripresa post-pandemica dell'Italia è avvenuta con un minor apporto dei consu-

mi pubblici rispetto alle altre maggiori economie europee e in presenza di un calo demografico importante, mentre negli altri Paesi la popolazione è cresciuta. Pertanto, se si analizza la dinamica del PIL nel 2020-2024 al netto della variazione dei consumi delle pubbliche amministrazioni, la crescita economica della Spagna già si dimezza (da 6,8% a +3,4%), mentre quella dell'Italia risulta maggiore (+4,7%); la Francia vede ridursi il proprio aumento di quasi due punti percentuali (da +4,3% a +2,4%), mentre la Germania accusa un forte calo (-2,3%).

Se poi consideriamo la dinamica combinata del PIL per abitante al netto della variazione dei consumi pubblici, la crescita economica della Spagna, che pure molti additano a modello, si ridimensiona nettamente (soltanto +0,4% dal 2020 al 2024, rispetto al 2019), quella della Francia si abbassa in misura consistente (riducendosi a +1,4%), quella della Germania risulta nettamente negativa (-3,5%), mentre solo l'Italia spicca con un aumento del PIL degno di nota (+5,9%).

Un consistente apporto alla ripresa post pandemica dell'Italia è stato dato dal Mezzogiorno. Anche questo elemento rappresenta un cambio di paradigma importante perché, pur restando il divario Nord-Sud rilevante, ciò dimostra che la spinta di alcune politiche e decisioni adeguate adottate negli ultimi anni (Piano Industria 4.0, ZES unica, PNRR) possono dare al Mezzogiorno un maggiore ruolo come propulsore della nostra economia. Dal 2020 al 2023, rispetto al 2019, il PIL del Mezzogiorno è cresciuto del 6,7%, contro aumenti minori per il Nord Ovest (+5,7%), Nord Est (+4,2%) e Centro (+2,4%).

Infine, va sottolineato che, parallelamente alla crescita dell'economia, negli ultimi anni è aumentata fortemente in Italia anche l'occupazione, con il tasso di occupazione, il numero degli occupati totali e dei dipendenti a tempo indeterminato che hanno toccato i loro livelli massimi mentre, all'opposto, il tasso di disoccupazione è sceso ai minimi storici da quando esistono le attuali serie Istat. Anche in questo caso l'aumento dell'occupazione è stato maggiore nel Sud e nelle Isole rispetto alle altre macro-regioni territoriali, ad ulteriore dimostrazione di quanto più sopra affermato.

Benché l'ondata di inflazione generata dalla guerra russo-ucraina abbia generato, non solo in Italia, una riduzione dei salari reali, non ancora pienamente recuperata, a livello aggregato si osserva un miglioramento del potere d'acquisto delle famiglie. Infatti, l'aumento del numero degli occupati ha determinato una crescita del potere d'acquisto complessivo delle famiglie consumatrici, cioè del loro reddito disponibile in termini reali, deflazionato con il deflatore dei consumi. Il potere d'acquisto misurato dall'Istat è salito dai 1.153 miliardi di euro del 2019 ai 1.174 miliardi del 2024, recuperando le flessioni occorse temporaneamente nel 2022 e 2023. Nei dodici mesi da aprile 2024 a marzo 2025 il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici italiane è poi ulteriormente salito a 1.178 miliardi di euro, livello di oltre 58 miliardi superiore in termini reali a quello dell'anno 2014, che segna la fine del periodo dell' "austerità".

Nel frattempo, nell'ultimo decennio anche il PIL pro capite dell'Italia a parità di potere d'acquisto ha fatto registrare importanti progressi recuperando il distacco accumulato con altre economie a noi simili nella prolungata fase negativa dell'economia italiana intercorsa dal 2008 al 2014. Se nel 2008 il PIL per abitante italiano era sostanzialmente allineato con quelli di Francia e Giappone e solo di poco inferiore a quello britannico, negli anni successivi l'Italia ha particolarmente sofferto gli effetti della crisi finanziaria mondiale del 2009 e della crisi dei debiti sovrani e della successiva austerità nel 2011-2014. In seguito, tuttavia, il distacco maturato con Giappone,

Francia e Regno Unito è stato gradualmente recuperato. Infatti, nel 2017 l'Italia ha superato il Giappone, poi nel 2024 ha sopravanzato anche il Regno Unito, mentre in base alle previsioni della Commissione Europea nel 2025-26 il PIL per abitante a parità di potere d'acquisto dell'Italia raggiungerà anche quello francese.

Anche sul fronte della povertà i numeri segnalano alcuni significativi miglioramenti.

Infatti, nonostante un lieve incremento rispetto al 2023, quando fu toccato un minimo del 22,8%, la percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale (secondo i criteri di Europa 2030) nel 2024 è stata in Italia pari al 23,1%, un livello inferiore di 1,5 punti percentuali rispetto a quello pre-Covid del 2019 (24,6%) e più basso di 5,3 punti percentuali di quello del 2015 (28,4%).

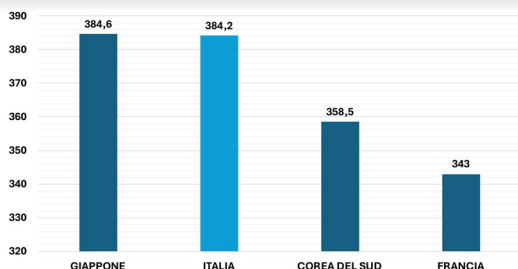
Il miglioramento tendenziale di questo indicatore in Italia negli ultimi anni è stato dovuto principalmente al forte calo, dal 2015 a oggi, del suo sottoindice relativo alla percentuale di persone gravemente deprivate, cioè non in grado di soddisfare sette o più dei tredici bisogni personali e familiari fondamentali identificati dall'Europa. Il numero di persone gravemente deprivate è sceso in Italia dai 7,4 milioni del 2015 (12,1% della popolazione) a 2,7 milioni (4,6% della popolazione) nel 2024, cioè ad un livello oggi notevolmente inferiore a quelli di Spagna (3,9 milioni, 8,3% della popolazione), Francia (4,3 milioni, 6,6% della popolazione) e Germania (5,2 milioni, 6,2% della popolazione).

✓ Il testa a testa tra Italia e Giappone nell'export

Nonostante l'incertezza generata dalle nuove politiche tariffarie statunitensi volute dal presidente Trump e nonostante la perdurante crisi di due mercati per noi primari come Germania e Francia, l'export italiano continua a mostrarsi resiliente e competitivo. Ciò grazie alla sua eccezionale differenziazione in termini di numero di prodotti e mercati di destinazione, alla crescente qualità e innovazione che caratterizzano il Made in Italy, nonché ai progressi in termini di modernizzazione, robotizzazione e digitalizzazione degli apparati produttivi favoriti dal Piano Industria 4.0 varato dal Governo Renzi. Sono i numeri a parlare. Nel primo semestre del 2024 l'Italia aveva superato il Giappone piazzandosi per la prima volta nella storia contemporanea al quarto posto tra i maggiori

esportatori mondiali, dietro i giganti Cina, Stati Uniti e Germania. Il successivo rallentamento delle vendite estere del nostro Paese, dovuto principalmente all'implosione del commercio intra-comunitario, ha riportato nella seconda metà del 2024 il Giappone nuovamente davanti all'Italia, ma soltanto di poco. Ed ora, nei primi sette mesi del 2025, il testa a testa tra Roma e Tokyo sta continuando. Infatti, nel periodo gennaio-luglio 2025, secondo l'Istat, l'Italia ha esportato beni per 384,2 miliardi di euro. La stima dell'International Trade Centre dell'export giapponese in euro, per lo stesso periodo, è di 384,6 miliardi. Dunque, Italia e Giappone sono praticamente appaiati e precedono la Corea del Sud (358,5 miliardi) e la Francia (343 miliardi). Ciò conferma che il nostro Paese è oggi in grado di esportare alla pari con una nazione che è stata per anni il paradigma della competitività e della qualità totale e che ha una popolazione all'incirca doppia della nostra. In conclusione, in dieci anni, dal 2015 al 2025, l'Italia è salita dall'ottavo posto tra gli esportatori mondiali fino a contendersi oggi la quarta posizione con il Giappone. Inoltre, come abbiamo già evidenziato in precedenti analisi, escludendo gli autoveicoli, nel resto dei prodotti esportati (che coprono circa il 92% del commercio mondiale) l'Italia è già ormai nettamente davanti al Giappone.

*La lotta per il quarto posto nell'export mondiale:
il testa a testa Giappone-Italia, gennaio-luglio 2025 (esportazioni
in miliardi di euro) Fonte: elaborazione dell'autore su dati ITC e ISTAT*



L' AGRICOLTURA ITALIANA TORNA AL VERTICE IN EUROPA

Nel 2023 e nel 2024 l'Italia ha riconquistato il primo posto in Europa per valore aggiunto agricolo, superando nuovamente i principali concorrenti e consolidando la propria leadership. Un traguardo di grande importanza, perché il valore aggiunto rappresenta la ricchezza effettivamente creata dal settore, al netto dei costi intermedi, ed è quindi l'indicatore più fedele della sua solidità e competitività.

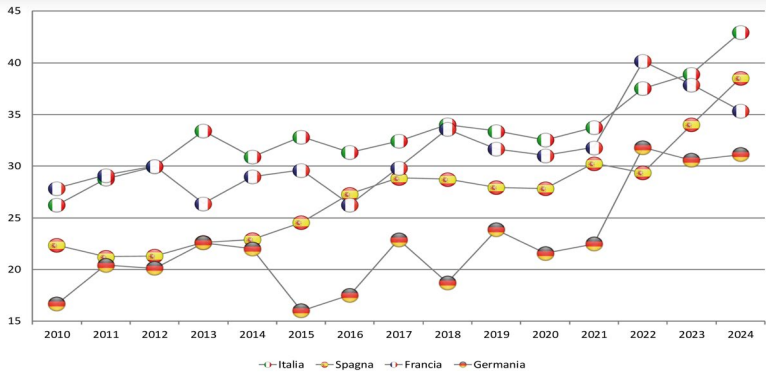
Dopo aver guidato l'Europa ininterrottamente dal 2013 al 2021, l'Italia aveva ceduto temporaneamente il primato alla Francia nel 2022.

Le stime iniziali lasciavano pensare che il divario si sarebbe mantenuto anche nel 2023, ma i nuovi dati Eurostat e Istat raccontano un'altra storia: il nostro Paese non solo ha recuperato il vertice già nel 2023, ma nel 2024 ha ulteriormente allungato le distanze.

L'agricoltura italiana ha infatti raggiunto un valore aggiunto di 43,0 miliardi di euro, davanti alla Spagna con 38,5 miliardi, alla Francia con 35,4 miliardi e alla Germania con 31,1 miliardi, generando da sola oltre il 18% della ricchezza agricola complessiva dell'Unione Europea. Questo primato risulta ancora più significativo se si considera il peso ridotto dei sussidi pubblici nel nostro Paese. Nel 2024 l'Italia ha ricevuto 5,3 miliardi di euro di aiuti, a fronte degli 8,6 miliardi della Francia, dei 7,4 miliardi della Germania e dei 5,6 miliardi della Spagna. Il rapporto tra sussidi e valore aggiunto agricolo è stato così del 12,4% in Italia, contro il 24,3% della Francia, il 23,7% della Germania e il 14,6% della Spagna, a fronte di una media UE del 22,6%. L'agricoltura italiana, quindi, non solo genera più ricchezza, ma lo fa con minori sostegni esterni, dimostrando di saper competere grazie alla qualità delle produzioni, all'efficienza e alla capacità di innovazione. Un modello di eccellenza che conferma la centralità del nostro Paese nello scenario agricolo europeo.

Valore aggiunto del settore agricolo nei principali paesi europei (periodo 2010- 2024); * dato 2024 provvisorio

Fonte: elaborazione Fondazione EDISON su dati EUROSTAT



Settore agricolo europeo: valore aggiunto e sussidi (anno 2024)

*dato 2024 provvisorio Fonte: elaborazione Fondazione EDISON su dati EUROSTAT

		Sussidi alla produzione* (Miliardi di €)	Sussidi alla produzione valore aggiunto (valore percentuale)
	UE 27	52,9	22,6%
	Francia	8,6	24,3%
	Germania	7,4	23,7%
	Spagna	5,6	14,6%
	Italia	5,3	12,4%

AGRICOLTURA ITALIANA: PRODUZIONE E OCCUPAZIONE IN CRESCITA

Il 2024 è stato un anno positivo per l'agricoltura italiana, che ha registrato una crescita più sostenuta rispetto all'economia nazionale. Lo certifica l'Istat nel suo ultimo rapporto sullo andamento dell'economia agricola (anno 2024).

La produzione è aumentata dello 0,6% in volume e il valore aggiunto del 2,0% (contro il +0,7% del PIL complessivo secondo le ultime revisioni).

Il comparto agroalimentare che include agricoltura, silvicoltura, pesca e industria alimentare ha fatto ancora meglio: il valore aggiunto è cresciuto del +3,0% in volume, trainato dall'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (+3,9%).

La quota del valore aggiunto agroalimentare sul totale nazionale è salita al 4,2%, confermando il ruolo strategico della filiera (peraltro con un rafforzamento del peso del settore primario).

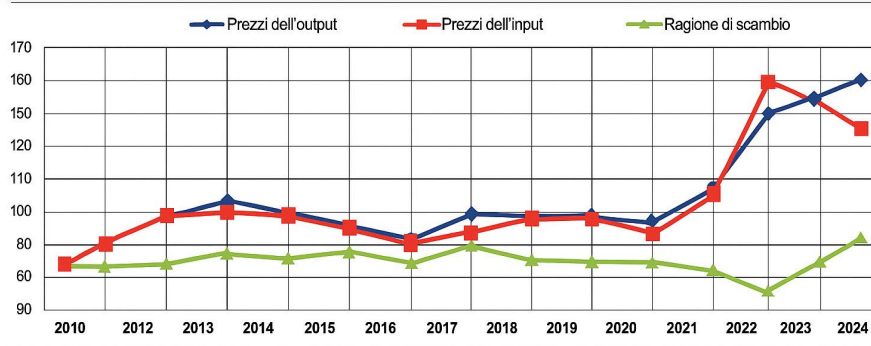
Il miglioramento non riguarda solo i volumi: i prezzi agricoli di vendita sono cresciuti dell'1,8%, mentre i costi degli input sostenuti dagli agricoltori sono crollati del -7,1% (energia

-15,2%, concimi -13,5%). Questo ha determinato un aumento della redditività, misurata dalla cosiddetta ragione di scambio: il rapporto tra i prezzi dei prodotti venduti (output) e quelli dei beni acquistati (input). Nel 2024 questo indicatore è salito del 9,6%, segnalando margini più ampi per le imprese agricole. In altre parole, i ricavi sono cresciuti mentre i costi sono diminuiti, creando condizioni economiche favorevoli per il settore.

Anche l'occupazione è cresciuta: +0,7% nel settore agricolo e +1,6% nell'agroalimentare, grazie soprattutto ai dipendenti (+3,1%), mentre gli indipendenti sono calati (-0,7%).

Nell'industria alimentare l'input di lavoro è aumentato del 3,9%, segnale di una filiera in espansione.

*Agricoltura: andamento dei prezzi impliciti di produzione e consumi intermedi e ragione di scambio (anni 2010 - 2024)
numero indice base 2010 = 100*



PRODUZIONE INDUSTRIALE: I PRODOTTI ALIMENTARI RESISTONO BENE NEL CONTESTO DI DEBOLEZZA

L'analisi dei dati più recenti (gennaio-luglio 2025 rispetto allo stesso periodo del 2024) conferma una dinamica divergente tra il manifatturiero nel suo complesso e il comparto dell'industria agro-alimentare.

Dopo la fase di crescita del 2021 e la successiva flessione iniziata nella seconda metà del 2022, il manifatturiero continua a mostrare debolezza: nei primi sette mesi del 2025 registra una contrazione media del -1,5% rispetto all'anno precedente (mentre il totale industria segna -0,8%).

Se confrontiamo i livelli attuali (aggiornati a luglio 2025 e con base 2021 =100), la distanza è evidente: il manifatturiero si colloca a 95,2 (-4,8 punti), il totale industria a 94,2 (-5,8 punti).

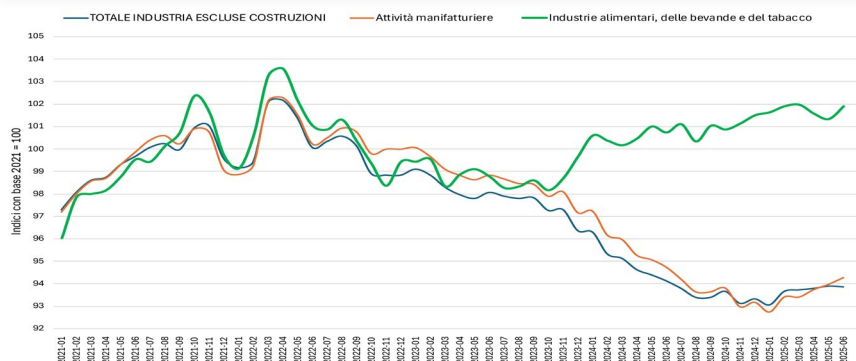
All'opposto, il comparto alimentari, bevande e tabacco non solo mantiene un livello superiore al 2021 (104,2) ma cresce anche rispetto allo stesso periodo (gennaio-luglio) dell'anno precedente (+1,6%).

All'interno di questo aggregato spiccano le industrie alimentari, che raggiungono 105,9 con un incremento tendenziale pari al +2,5% rispetto al 2024 (mentre il settore vino e bevande continua ad arretrare).

In sintesi, vi è una duplice divergenza che si è avviata da circa 2 anni ed è confermata negli sviluppi recenti: da un lato, tra il trend del settore agro-alimentare e quello del manifatturiero complessivo; dall'altro, all'interno dello stesso comparto agroalimentare, dove sono gli alimentari a trainare il buon andamento, mentre vini e bevande restano in difficoltà.

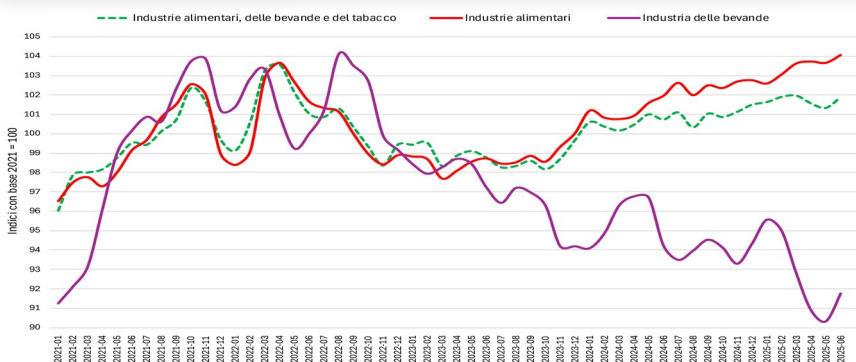
Indice della produzione industriale (media mobile trimestrale)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



Indice della produzione industriale (media mobile trimestrale)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



LA SPESA AGROALIMENTARE DELLE FAMIGLIE ITALIANE NEL 2024

L'importanza del settore agroalimentare emerge con chiarezza anche dall'analisi delle voci di consumo delle famiglie italiane. Una quota significativa della spesa complessiva è infatti destinata all'acquisto di generi alimentari e bevande: circa un terzo della spesa per beni di consumo e circa un sesto della spesa totale delle famiglie. Si tratta di una componente che, oltre ad avere un rilievo economico diretto, riflette anche le abitudini culturali e lo stile di vita della popolazione.

Nel 2024, la spesa familiare complessiva per prodotti agroalimentari ha raggiunto i 196,9 miliardi di euro,

con una distribuzione che evidenzia alcune priorità consolidate nelle preferenze dei consumatori. La voce di spesa più rilevante è rappresentata dalla carne, che con 40,3 miliardi di euro copre il 20,4% del totale agroalimentare. A seguire si collocano i prodotti da forno, pane e cereali (32,0 miliardi, pari al 16,2%), i vegetali freschi (26,6 miliardi, 13,5%) e i latticini, formaggi e uova (26,5 miliardi, 13,4%).

Un ruolo di rilievo è rivestito anche dalla frutta, che con 15,5 miliardi di euro rappresenta il 7,9% della spesa agroalimentare, e dalle bevande analcoliche (14,7 miliardi, 7,5%). Seguono i prodotti ittici – pesci e frutti di mare – con 12,5 miliardi di euro (6,4%).

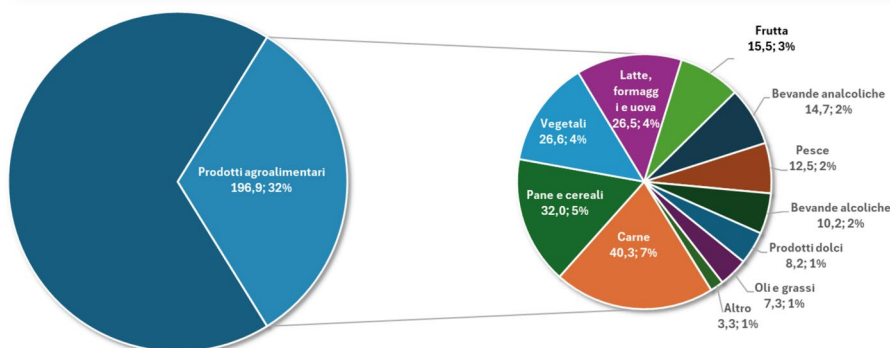
La spesa per le bevande alcoliche (in particolare vino, ma anche birra e superalcolici) si attesta invece sui 10,2 miliardi, equivalenti al 5,2% del totale.

Completano il quadro i prodotti dolciari e gli oli e grassi, che, pur con valori inferiori rispetto alle categorie precedenti, mantengono un peso non trascurabile nelle abitudini di consumo degli italiani.

Questi dati non solo fotografano la struttura della domanda alimentare, ma consentono anche di cogliere le tendenze più profonde del mercato interno: dall'elevato peso della carne e dei cereali, che rimangono pilastri della dieta nazionale, alla crescente attenzione verso frutta, verdura e bevande analcoliche, legata a stili di vita più salutistici.

Spesa in prodotti agroalimentari delle famiglie in Italia; anno 2024 (miliardi di euro; quota %)

Elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

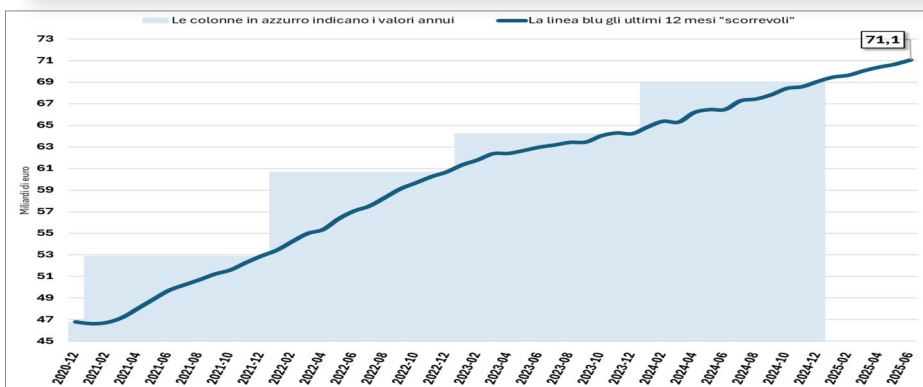


L'EXPORT DELL'AGROALIMENTARE ITALIANO RAGGIUNGE UN TRAGUARDO STORICO

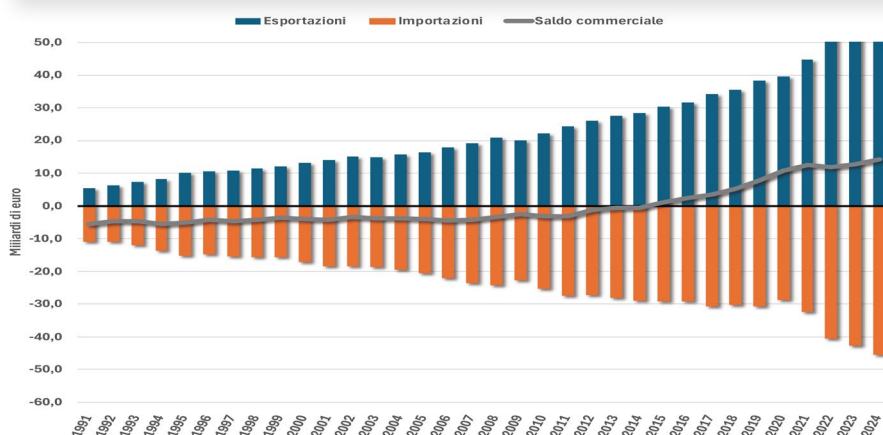
L'agroalimentare italiano festeggia un risultato senza precedenti: per la prima volta l'export ha superato la soglia dei 70 miliardi di euro, attestandosi a 71,1 miliardi tra giugno 2024 e giugno 2025. Un traguardo che segna un vero e proprio raddoppio rispetto al 2014, quando le esportazioni si fermavano sotto i 35 miliardi. In dieci anni, la forza del Made in Italy ha saputo imporsi sui mercati internazionali grazie a una combinazione vincente di qualità, innovazione e tradizione. Secondo gli ultimi dati Istat, nei primi sei mesi del 2025 le esportazioni di prodotti agroalimentari sono cresciute del +5,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'agricoltura ha registrato un incremento del +10,1% (471,1 milioni di euro), mentre l'industria alimentare e delle bevande ha raggiunto i 30,8 miliardi di euro, in aumento del +5,2%. A fine 2024, l'export agricolo ammontava a 9,3 miliardi e quello dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco a 59,8 miliardi, per un totale di 69,1 miliardi di euro. Per decenni, la bilancia agroalimentare italiana è rimasta in rosso, a causa della forte dipendenza dall'estero per cereali, soia, animali vivi, pescato e prodotti a bassa trasformazione come carni fresche e latte. Nel 2014 il saldo negativo ammontava a 7,6 miliardi di euro. Oggi lo scenario è completamente cambiato: nel 2023 si è registrato per la prima volta un piccolo surplus di circa 750 milioni, salito a 1 miliardo nel 2024. Un'inversione di tendenza trainata dai risultati straordinari dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, che in soli dieci anni è passata da un deficit di 562 milioni (2014) a un surplus di 14,2 miliardi di euro (2024). Questi numeri raccontano una storia di crescita armonica e di eccellenza diffusa, che ha portato l'Italia a conquistare primati mondiali in numerosi comparti. Nel 2024 il nostro Paese è diventato il secondo esportatore mondiale di formaggi (5,8 miliardi di dollari), superando Francia e Paesi Bassi e piazzandosi dietro alla sola Germania (6,7 miliardi), grazie alla leadership nei formaggi duri,

nel gorgonzola e nelle mozzarelle. L'Italia si conferma poi primo esportatore mondiale di pasta (4,7 miliardi di dollari), derivati del pomodoro (3,2 miliardi) e prosciutti (1,3 miliardi). Anche il settore vitivinicolo continua a brillare: siamo il secondo esportatore mondiale di vini (8,8 miliardi di dollari), dopo la Francia (12,7 miliardi), e primi al mondo per vermouth e aceti, con esportazioni rispettivamente di 291 e 394 milioni di dollari. Completano il quadro altri due primati: leader mondiale nell'export di mele (1,1 miliardi di dollari) e secondo posto nel caffè torrefatto (2,2 miliardi), dietro solo alla Svizzera. L'agroalimentare italiano dimostra così di essere non solo un pilastro economico, ma anche un ambasciatore della cultura e dello stile di vita italiani nel mondo.

Export italiano di prodotti agroalimentari



Flussi commerciali delle industrie alimentari, bevande e tabacco italiane



I "MAGNIFICI 7": PILASTRI DELL'EXPORT AGROALIMENTARE ITALIANO

Nell'ultimo anno (scorrevole al 2° trimestre 2025), l'export agroalimentare italiano consolida la fase espansiva: se il totale agroalimentare supera la soglia dei 70 miliardi di euro i "Magnifici 7" toccano i 42,0 miliardi. La crescita è dunque più vivace nel perimetro dei "Magnifici 7" (7,7% a fronte di una crescita del comparto del 7%), a conferma del loro ruolo trainante all'interno del paniere agroalimentare.

All'interno dei "Magnifici 7", emergono variazioni tendenziali molto eterogenee: spiccano cioccolata e preparazioni con cacao (+23,5%), formaggi e latticini (+13,7%) e prodotti da forno (+10,5%), che crescono tutti a doppia

Tra questi, il primato spetta ai prodotti vegetali trasformati: ortaggi e frutta lavorati guidano la classifica, anche grazie alla crescente domanda di alimenti salutari, pratici e pronti al consumo. È un trend che riflette le nuove abitudini alimentari e la ricerca di prodotti sostenibili, soprattutto nei mercati più evoluti.

Un altro elemento chiave è l'orientamento verso l'alto di gamma: la forte crescita di formaggi e latticini (+13,7%) e cioccolato (+23,5%) dimostra che i consumatori internazionali premiano la qualità, la tradizione e le certificazioni DOP/IGP. Questi segmenti non competono sul prezzo, ma sulla distintività e sul valore percepito, e que-

Flussi commerciali delle industrie alimentari, bevande e tabacco italiane

Settore	anno scorrevole al 2° trim. 2024	anno scorrevole al 1° trim. 2025	anno scorrevole al 2° trim. 2025	variazione congiunturale	variazione tendenziale
	(A)	(B)	(C)	(C/B)	(C/A)
Totale agroalimentare	66,6	70,2	71,2	1,4%	7,0%
Totale "magnifici 7"	39,0	41,4	42,0	1,6%	7,7%
Ortaggi, frutta e loro preparazioni	11,8	12,3	12,6	1,9%	6,4%
Vini di uve	7,9	8,2	8,1	-0,4%	3,1%
Formaggi e latticini	5,1	5,6	5,8	4,3%	13,7%
Pasta e riso	5,1	5,2	5,2	-0,7%	1,8%
Prodotti da forno	4,0	4,4	4,5	1,3%	10,5%
Cioccolata e altre preparazioni con cacao	2,6	3,1	3,2	4,3%	23,5%
Conserven animali	2,5	2,7	2,7	1,9%	7,2%

cifra. Positivi anche conserve animali (+7,2%) e ortaggi e frutta trasformati (+6,4%). Invece, risultano più moderati i progressi per vini di uve (+3,1%) e pasta e riso (+1,8%). Sul fronte congiunturale, quasi tutti i segmenti avanzano; fanno eccezione vini (-0,4%) e pasta e riso (-0,7%), che forse mostrano debolezza anche per le politiche tariffarie attuate o minacciate della amministrazione Trump.

In valore assoluto, la leadership per dimensioni resta agli ortaggi e frutta trasformati (12,6 miliardi), seguiti da vini (8,1 miliardi), formaggi e latticini (5,8 miliardi), pasta e riso (5,2 miliardi), prodotti da forno (4,5 miliardi), cioccolato (3,2 miliardi) e conserve animali (2,7 miliardi). Quasi due terzi (59%) del valore esportato dal settore agroalimentare dipende da questi sette pilastri, che sono quindi fondamentali per la competitività del Made in Italy nel mondo.

sto rafforza il posizionamento premium del Made in Italy. Non mancano però segnali di debolezza: vini di uve e pasta e riso mostrano segni di rallentamento. Pesa l'incertezza legata alle politiche tariffarie statunitensi. L'amministrazione Trump ha già introdotto dazi sui vini italiani e minaccia super-dazi sulla pasta. Il mercato USA vale circa 1,9 miliardi di euro per il vino e oltre 0,7 per la pasta. Imposizioni tariffarie sregolate rischiano di avere effetti pesanti su due filiere simbolo del Made in Italy. Non stupisce che le associazioni di categoria abbiano già chiesto di prendere misure a livello UE e internazionale per evitare una guerra commerciale che colpirebbe il cuore dell'agroalimentare italiano.

